

# Autori DI LINGUA MADRE

**Maria Teresa Carbone**

**S**i fonda in qualche modo su una contraddizione, la rassegna *Lingua madre* che ancora una volta presenta, all'interno del Salone del libro di Torino, una cinquantina di appuntamenti a cui prenderanno parte autori e autrici (ma anche musicisti, insegnanti, artisti) provenienti dai quattro angoli del mondo. Nata, ormai cinque anni fa, per «promuovere un'idea di sviluppo sostenibile dove memoria, oralità, lingua siano le linee guida volte a valorizzare la diversità culturale» (così recita il testo di presentazione), *Lingua madre* sembrerebbe insomma un inno alla dimensione «locale» contro l'omologazione «globale», esattamente come la manifestazione ideata da Carlo Petrini *Terra Madre* alla quale si è ispirata (e del resto già oggi, in apertura, il cartellone prevede un incontro con Petrini, a sottolineare la perdurante linea di continuità tra le due iniziative).

Eppure come non notare, scorrendo l'elenco dei circa trenta scrittori invitati al Lingotto per *Lingua madre*, che molti di loro hanno scelto di comporre i loro libri nel più *globalizzato* di tutti gli idiomi, l'inglese? Come non vedere che il concetto stesso di madrelingua si sfuma di fronte a biografie tutte o quasi poste sotto il segno di migrazioni attuali o recenti, e quindi di traiezioni volontarie o forzate verso altre lingue? Come non chiedersi, dunque, se questa *Lingua madre* non sia in certo senso un «effetto collaterale» della globalizzazione, come del resto lo è la sempre maggiore attenzione delle case editrici verso libri provenienti da luoghi distanti (ma preferibilmente appartenenti alla potente sfera dell'anglofonia)?

## A cavallo tra due mondi

Domande non troppo importune, visto che è lo stesso programma di *Lingua madre* a proporre almeno un paio di incontri destinati ai visitatori più giovani dove «sotto la guida di educatrici madre-lingua i bambini potranno familiarizzare con la lingua inglese nella maniera più naturale possibile». Alla faccia della diversità, viene voglia di dire. Anche se poi il caso dell'India (alla quale è dedicata la vetrina ufficiale del Salone e che si è accaparrata diversi appuntamenti anche nel calendario di *Lingua*

*madre*) dimostra come l'inglese possa convivere con altri idiomi, limitandosi a svolgere la sua funzione di lingua veicolare.

Al di là delle premesse, insomma, l'interesse maggiore di *Lingua madre* è quello di puntare lo sguardo verso aree culturali, più che linguistiche, meno frequentate rispetto all'universo angloamericano che riempie di sé le librerie in Italia come nel resto del mondo. Certo, ci sono assenze che non si può fare a meno di notare: manca per esempio quasi tutto il complicato Est europeo, che al Lingotto può vantare un unico rappresentante, il giovane autore rumeno Filip Florian, il cui promettente romanzo d'esordio, *Dita mignole*, è appena stato tradotto da Fazi: una sorta di «giallo» surreale e grottesco ambientato nella Romania degli anni Novanta, che restituisce bene, grazie anche a uno stile leggero ma non banale, il clima febbricitante del paese all'indomani della caduta del Muro. E poco spazio ha anche, nel programma di *Lingua madre*, l'universo di lingua spagnola, che si riflette solo nelle presenze di un autore della Guinea equatoriale, Donato Ndongo, e della narratrice orale cubana Mirta Portillo (cui si può aggiungere un'altra scrittrice proveniente da Cuba, ma da molti anni residente negli Stati Uniti, Cecilia Samartin).

Più nutrito, nonostante la presenza già massiccia dell'India al Salone, è il drappello degli scrittori provenienti dal subcontinente: come il saggista Raj Patel che con *I padroni del cibo* e il più recente *Il valore delle cose e le illusioni del capitalismo* (editi entrambi da Feltrinelli) analizza le dinamiche della guerra, ormai non più sotterranea, per il controllo sulle risorse alimentari, e non solo; o come il giovane (ventisei anni) Karan Mahajan, di cui Garzanti ha appena pubblicato il primo romanzo, *La moglie sbagliata*; o come la pachistana (di lingua inglese) Kamila Shamsie, autrice di corposi testi narrativi, da *Sale e zafferano* a *Ombre bruciate* (usciti in Italia da Ponte alle Grazie) nei quali rivisita la storia recente del suo paese, dove vive ormai a mezzo tempo, essendosi trasferita anni fa a Londra. (E a cavallo fra due mondi è anche Said Sayrafiezadeh, figlio di un iraniano e di una ebrea statunitense, entrambi militanti comunisti, di cui da Nottetempo è da poco uscito un divertente memoir, *Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skate-*

*board*, in cui ripercorre la propria inconsueta giovinezza).

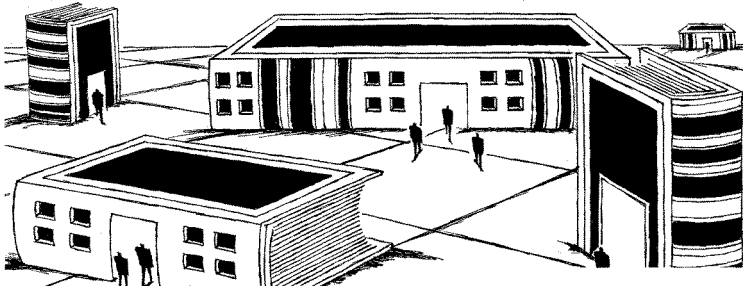
## Una lunga prigionia

Ma è sull'Africa, soprattutto, che sembra concentrarsi l'attenzione di *Lingua Madre* 2010: un'Africa davvero multiforme e multilingue, che va dall'Egitto di Youssef Ziedan, direttore del centro manoscritti della Biblioteca di Alessandria, che ha sfruttato la sua erudizione per imbastire un romanzo storico, *Azazel* (Neri Pozza), ambientato nel quinto secolo dopo Cristo, al tempo delle violente lotte religiose tra cristiani e pagani, fino all'Angola di Pepetela, ex guerrigliero, poi prolifico romanziere di lingua portoghese (i suoi libri sono usciti in Italia da Besa, e/o, Diabasis), passando per il Corno d'Africa al quale sono dedicati diversi appuntamenti, a testimonianza forse di una rinascita culturale in una regione che è stata ed è tormentatissima: interessante, tra gli altri, l'incontro con l'etiopio Maaza Mengiste (nata a Addis Abeba e trapiantata a New York, e dunque anglofona), il cui ambizioso romanzo di esordio *Lo sguardo del leone* (Neri Pozza) ricostruisce la fine di Haile Selassie e la sanguinosa presa di potere di Menghistu.

Viene infine dal Sudafrica Breyten Breytenbach, di certo il più «letterario» tra gli scrittori che *Lingua Madre* presenta in cartellone: in questi giorni la padovana Aletta rimanda in libreria la sua opera più nota, *Le Veritiere confessioni di un terrorista albino*, già uscite poco più di vent'anni fa per Costa & Nolan. Poeta (in afrikaans) prima di diventare narratore (per lo più in inglese), Breytenbach è stato rinchiuso dal 1975 al 1982 nelle carceri sudafricane per la sua attività contro l'apartheid. E le *Veritiere confessioni* sono appunto il racconto di quei sette anni sotto forma di un lungo monologo in cui lo scrittore si rivolge a un giudice – più precisamente, un Inquisitore – a volte ricostruendo minuziosamente episodi e situazioni, a volte procedendo per ellissi, sempre consapevole di quanto la parola possa rappresentare uno strumento formidabile di aggressione o di risanamento. Testimonianza preziosa di un periodo che si è per fortuna concluso, questo libro doloroso e intenso è però qualcosa di più: è la descrizione dall'interno di un universo brutale, nel quale il lettore non può non riconoscere i tratti di un inferno solo all'apparenza estraneo e lontano.

**SALONE DEL LIBRO**

Nella edizione 2010 *Lingua madre*, la rassegna nata cinque anni fa al Lingotto per valorizzare la diversità culturale, non può che riflettere la centralità dell'inglese in campo editoriale. Ma dando spazio agli scrittori africani, dall'egiziano Youssef Ziedan all'angolano Pepetela, dall'etiopio Maaza Mangiste al sudafricano Breyten Breytenbach, mette in risalto la rinascita letteraria del continente



DISEGNO DI SOLINAS

**ESILI CONFINI  
TRA GLOBALE  
E LOCALE**

www.ecostampa.it

